

«Nel mio teatro bastano due anziani per raccontare il Novecento»

DUE ANZIANI amanti cullati dalla voce di Jovanotti, sedotti dalle parole di Vittorio de Sica, un viaggio nelle 'piccole cose di ogni giorno', un pretesto per raccontare un secolo riflesso in una vita qualunque. Con lo studio *Ballarini* che Emma Dante presenta stasera alle 21.30 nel Giardino della Memoria, la regista teatrale siciliana dà il suo contributo all'ambiziosa aspirazione di non dimenticare la strage di Ustica. Di fronte al suggestivo e drammatico museo curato da Boltanski, che conserva i resti dell'aereo che nel 1980 si inabissò proprio nel mare della sua Sicilia, Emma Dante mette in scena il capitolo centrale della sua *Trilogia degli Occhiali*,

LO SPETTACOLO

Lo studio presentato fa parte della 'Trilogia degli occhiali' dedicata alla marginalità

un tributo alla poesia della marginalità, che solo a gennaio sarà presentato al pubblico in forma completa. Allo spettacolo (con Manuela Lo Sicco e Sabino Civillieri) potrà prendere parte solo chi è in possesso del coupon distribuito in questi giorni all'Emporio della Cultura.

Signora Dante, che impressione le fa proporre il suo lavoro di fronte al museo di Ustica?

«E' significativo, per me, essere lì, lo considero un omaggio alla memoria delle persone che morirono e il cui spirito nel museo rivive. In attesa della giustizia e della verità, mi inchinerò a queste esistenze sospese, incompiute, alle quali purtroppo noi siciliani siamo abituati. Dimenticare è facile, è una prassi che ci riesce benissimo».

E forse il suo teatro può aiutarci a non dimenticare...

«Il teatro, in questo caso, non è intrattenimento, ma, come diceva



Manuela Lo Sicco e Sabino Civillieri in una scena di 'Ballarini', lo studio di cui Emma Dante (nel tondo) ha curato l'allestimento. La regista sta lavorando anche a un film tratto da un suo libro

Artaud, una 'palestra dei sentimenti', stimola l'indagine sull'essere umano, serve a dare concretezza al pensiero. Lo studio che presenteremo a Bologna non ha nulla a che vedere con la strage di Ustica, ma è uno spettacolo che indaga sull'utilizzo dell'intelletto, su come esercitare la nostra capacità di riflessione».

Lo spettacolo è parte di una trilogia...

«Sì, lo abbiamo scelto perché è quello che meglio si adatta ad essere rappresentato in un luogo aperto. E' un'opera che parla della vecchiaia, un tema (come gli altri della trilogia, la malattia e la povertà), che non trova alcun tipo di integrazione nella società. Sono tre

'categorie' che danno fastidio, che tendiamo a nascondere, che abbiamo paura di affrontare».

Uno 'studio' nel quale la musica riveste un ruolo di grande rilievo.

«Certo, i due vecchietti protagonisti fanno un viaggio nel Novecento, rivivono la loro vita a ritroso, e nel ricordo, sono accompagnati da una colonna sonora che è quella dei nostri genitori. Si va sempre più indietro nel tempo, sino a Nilla Pizzi, Rosanna Fratello, il Quartetto Cetra, vecchie canzoni che hanno segnato la storia del secolo scorso».

Le origini siciliane quanto influenzano la scrittura dei suoi lavori?

«E' la mia infanzia, soprattutto, a fare irruzione nei miei spettacoli. E la Sicilia di conseguenza, perché è il luogo dove sono nata e sono cresciuta. Per me il punto di partenza, ogni volta che penso ad una nuova opera, sono le origini, sono io bambina. Cerco di ricordare, a proposito di memoria, con quali occhi, allora, osservavo quello che succedeva vicino a me. E questo sguardo mi piacerebbe restituire al pubblico. Io che mi faccio attraversare dalle cose del mondo. Il mio teatro, semplicemente, 'rigetta' queste immagini stratificate nella mente, che riaffiorano nella scrittura e si concretizzano nei dialoghi degli attori. Il mio teatro non è per nulla, quindi, folklorico. Parla di una Sicilia mia, che forse in realtà non esiste».

A quali progetti lavora in questo momento.

«Nella lirica ci sarà a fine settembre alla Scala di Milano la ripresa di 'Carmen', di cui avevo curato la regia l'anno scorso. Ma l'impegno più importante è il mio primo film, che girerò il prossimo anno tratto dal mio romanzo 'Via Castellana Bandiera'».

Pierfrancesco Pacoda